



Martedì 30 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Opinioni differenti sull'anzianità e sulla consultazione dei lavoratori. Mercoledì nuovo incontro

# Welfare, sindacati divisi alla trattativa I tagli ci saranno anche senza riforma

Cgil, Cisl e Uil sulla Finanziaria: «Bene, ma attenti all'inflazione»

### Bruxelles attende le misure

La Commissione europea attende le misure concrete con cui il governo italiano intende colmare lo spazio lasciato vuoto nella finanziaria per il 1998 riguardo agli strumenti necessari per raggiungere l'obiettivo prefissato di un taglio alla spesa sociale per 5000 miliardi. Solo allora l'esecutivo comunitario potrà esprimere un giudizio sulla legge di bilancio che dovrebbe assicurare alle finanze pubbliche italiane la «sostenibilità», cioè la «durezza» a lungo termine dei risultati di risanamento finora conseguiti. «La Commissione valuterà se le misure sono sufficientemente concrete», ha detto il portavoce di Yves-Thibault de Silguy.

ROMA. Il giudizio del sindacato sulla Finanziaria è moderatamente favorevole, ma tra Cgil-Cisl-Uil aumentano le divergenze su come proseguire la trattativa sullo Stato sociale col governo. Ieri, nel corso di una lunga riunione delle segreterie unitarie delle tre confederazioni, è stata fatta una prima valutazione della manovra economica. Domani i sindacati torneranno ad incontrare il governo a Palazzo Chigi per proseguire il confronto sul welfare. «Indubbiamente - ha detto il leader Cisl Sergio D'Antoni al termine dell'incontro - non si può non considerare lo sforzo del governo che ha cercato di compiere sul fronte del lavoro e dell'occupazione con alcune delle misure inserite nella Finanziaria, misure giuste e che bisognerà ora applicare».

D'Antoni però ha individuato alcune «ombre» nel testo approvato dal governo, come la manovra sull'Iva che potrebbe contenere dei rischi inflattivi e l'incertezza sui risparmi che si vorranno ottenere sul fronte della spesa previdenziale. Un po' diversa la valutazione di Sergio Cofferati: la Finanziaria, afferma, «ha un tratto di equilibrio apprezzabile, è coerente con gli orientamenti definiti dal Dpef, poi ci sono degli aspetti che devono ancora essere affrontati e

risolti e che riguardano in larga misura la trattativa sullo stato sociale. Tra questi c'è anche il tema del lavoro e dell'occupazione». Per Pietro Larizza, la manovra è «equilibrata e funzionale all'ingresso dell'Italia in Europa»; tuttavia bisogna chiarire i rischi inflazionistici la questione dei risparmi sulle pensioni. Tra l'altro, bisogna ricordare che in assenza di accordo sul welfare e di un emendamento sostitutivo a quanto indicato nel «collegato», dal 10 gennaio verranno tagliati comunque 5.000 miliardi dalla spesa sociale.

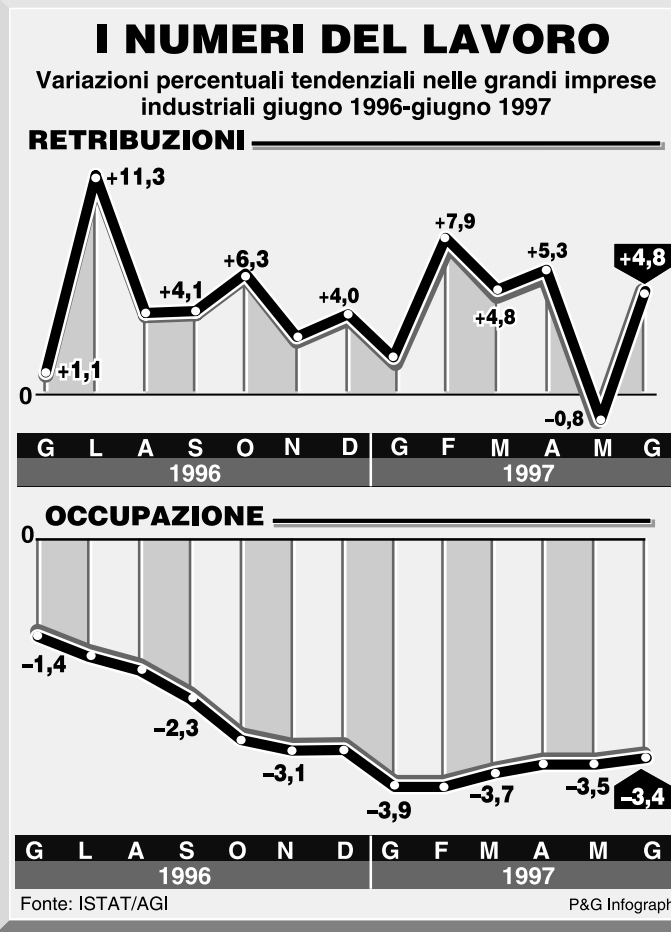
Il vero nodo, dunque, è proprio quello della riforma della previdenza. Un primo evidente elemento di complicazione è l'atteggiamento che Rifondazione comunista sta definendo in queste ore. Cofferati si è detto contrario ad una crisi di governo, si augura «un orientamento comune della maggioranza», e ha ribadito che la trattativa «non verrà condizionata dalle decisioni dei partiti».

Ma a parte le convulsioni della politica, è proprio all'interno del movimento sindacale che si stanno creando tensioni di un certo rilievo. Il dissenso riguarda sia il merito che il metodo da seguire nel prosieguo del negoziato con l'esecutivo. Come ha detto lo stesso

Cofferati, tra Cgil, Cisl e Uil le opinioni su come andare avanti «ancora non collimano». «Ci sono valutazioni differenti», ha confermato D'Antoni. Nel corso di una riunione ristretta del vertice di Cgil-Cisl-Uil in programma per mercoledì si tenterà di superare queste divergenze; nel frattempo si riuniranno gli organismi dirigenti delle tre confederazioni, che erano già stati convocati nei giorni scorsi.

Il primo problema riguarda i contenuti: da parte della Uil, in particolare, persiste un deciso «no» nei confronti di ogni possibile intervento sulle pensioni di anzianità. Il secondo problema riguarda il rapporto con i lavoratori. Come e quando - se si decide di farla - dev'essere svolta la consultazione con i lavoratori? Cofferati si è detto convinto che «una consultazione con la base ci sarà»; il problema è se - una volta deciso di farla - raggiungere prima l'ipotesi di accordo con il governo e su quella andare a consultare i lavoratori, oppure se condurre una sorta di consultazione preventiva dei lavoratori per ricevere da quest'ultimi un mandato a trattare con il governo. Tesi, quest'ultima, sostenuta con forza dalla Cgil.

Roberto Giovannini



## L'Istat rileva +0,1% per il mese di giugno Di poco ma sale ancora il numero di occupati nella grande industria

ROMA. Leggera crescita dell'occupazione a giugno nelle grandi imprese dell'industria (per intendere, quella con oltre 500 dipendenti). Lo rende noto l'Istat, indicando nello 0,1% l'incremento registrato rispetto al mese precedente, a conferma della positiva dinamica congiunturale in atto dal febbraio scorso. Cinque mesi durante i quali c'è stato l'incremento occupazionale, favorito anche dal provvedimento sulla rottamazione auto. Ma ciò non vuol dire che i problemi del lavoro siano ormai alle spalle, che sia cioè in atto una vera inversione di tendenza all'espulsione di manodopera dalle grandi imprese, tutt'altro. Tanto è vero che rispetto ad un anno fa l'occupazione rimane negativa (-3,4%) e l'espulsione viene considerata alla stregua di un dato strutturale del mercato del lavoro in Italia per gli anni a venire.

Ad ogni modo, restando alle cifre di oggi, queste inducono a un qualche ottimismo. Si pensi infatti che giugno '96 e giugno '97 nella grande industria si sono più che dimezzate le ore di cassa integrazione, che nel

periodo in questione hanno segnato un calo del 63,6% (la variazione media del primo semestre è stata pari a -50,1%). Le ore lavorate per dipendente sono aumentate in maniera più consistente nei settori fabbricazione mezzi di trasporto (+6,4%) e apparecchiature elettriche ed ottiche (+4,1%). Sono scese invece nei settori alimentari, bevande, tabacco, coke, petrolio e combustibili nucleari. È cresciuta la retribuzione media lorda per dipendente (+4,8%). Vista per settori, il maggior incremento (14,1%) si è avuto per il personale di alberghi e ristoranti. In rialzo risulta anche il costo del lavoro medio (+5,3%), al netto della cassa integrazione.

Per quanto riguarda i dati sull'occupazione per settore, nelle grandi imprese del comparto dei servizi giugno ha segnato una variazione tendenziale di +0,3% e una tendenziale di -2,8%. Una variazione tendenziale di +3,5% hanno registrato le ore effettivamente lavorate per dipendente, mentre l'incidenza delle ore straordinarie è rimasta stabile (+5,4%).

## Mibtel -1,52% E in Borsa arriva l'«effetto Bertinotti»

MILANO. Il «no» di Rifondazione Comunista alla finanziaria presentata dal governo Prodi ha gelato la Borsa dopo settimane di forte ripresa.

In realtà i mercati non credono alla crisi ma si adeguano, predisponendosi al peggio. E molti intermediari approfittano della pausa per realizzare una parte delle forti plusvalenze registrate con gli ultimi rialzi dei corsi dell'intero listino.

Contemporaneamente sul mercato dei cambi anche la lira ha subito una battuta d'arresto, perdendo qualche punto nei confronti del marco (ieri 978,85 lire contro le 977,63 di venerdì scorso) e nei confronti del dollaro (ieri salito a quota 1.724,73 lire dalle 1.717,89 della scorsa settimana).

All'inizio di una settimana importante per alcune grandi imprese, mentre tutto lascia prevedere che i bilanci semestrali che saranno annunciati nei prossimi giorni confermeranno la forte ripresa della redditività dei maggiori gruppi quotati al listino, e mentre tutti gli indicatori economici volgono decisamente al bello, l'incertezza politica resta la principale fonte di perplessità degli investitori, soprattutto di quelli stranieri.

La modesta fluttuazione dei prezzi della Borsa e la sostanziale tenuta della nostra moneta dicono che nei mercati resta ancora diffusa la fiducia di un accordo in *extremis* e la convinzione che l'ipotesi di una crisi sarà infine scongiurata. Ma testimoniano anche della prudenza dei grandi investitori, che nel dubbio hanno prontamente alleggerito le proprie posizioni sui titoli italiani.

A fare le spese di questa prudenza sono stati al solito i titoli maggiori, che hanno fatto registrare flessioni superiori alla media del listino.

Mentre infatti l'indice Mibtel ha fatto registrare un calo dell'1,52%, Fiat ha lasciato sul terreno il 2,55%, Mediobanca addirittura il 4,16, Comit il 2,16, Telecom l'1,8, le Generali poco più del 2%.

Anche l'attività del mercato ha subito un rallentamento, scendendo in controvalore dagli oltre 2.000 miliardi di venerdì scorso ai circa 1.500 di ieri.

Tra i pochi titoli che hanno chiuso in attivo, a dispetto dei timori di una crisi politica, il Credito Italiano (+0,14%), le Italgas (+0,02) e soprattutto Montefiore, protagonista ieri a Piazza Affari di un rialzo del 4,47%.

Anche il Btp future, infine, ha fatto un passo indietro, scendendo a 111,64; il differenziale di rendimento dei titoli decennali italiani e di quelli tedeschi è salito di 9 punti base.

D. V.

### In primo piano

«È la manovra meno pesante degli ultimi anni»

## «La crisi? Qui non la capirebbe nessuno» Dalle fabbriche disco rosso a Rifondazione «Ma sulle pensioni dal governo vogliamo equità»

MILANO. «Questa volta non ho sentito dire in giro "per fortuna che c'è Bertinotti"». Paolo Albertin, membro della Rsu (l'ex consiglio di fabbrica) della Enichem di Marghera, parla delle reazioni dei lavoratori del petrolchimico al varo della finanziaria '98 e sintetizza in una battuta quello che sembra, in fabbrica, un sentire diffuso. Segno, probabilmente, che un po' di fiducia nel sindacato e, anche, nel governo c'è. Una conferma? «Di solito a ogni finanziaria, qui alla Rsu, riceviamo decine di telefonate preoccupate o arrabbiate. Oggi (ieri per chi legge, ndr) niente, neanche una: lo stabilimento non ne parla. Per noi il tema centrale resta quello del welfare, cioè delle pensioni. E il fatto che Cgil, Cisl e Uil insistano molto sul concetto di equità tranquillizza, perché, è chiaro, non si possono colpire sempre gli stessi».

E pure la scelta di indicare l'entità globale dei tagli alla spesa sociale rimandando il merito alla trattativa con le parti viene vista di buon occhio. È una prima vittoria del welfare, cioè delle pensioni. Per noi il tema centrale resta quello del welfare, cioè delle pensioni. E il fatto che Cgil, Cisl e Uil insistano molto sul concetto di equità tranquillizza, perché, è chiaro, non si possono colpire sempre gli stessi».

È pure la scelta di indicare l'entità globale dei tagli alla spesa sociale rimandando il merito alla trattativa con le parti viene vista di buon occhio. È una prima vittoria del welfare, cioè delle pensioni. Per noi il tema centrale resta quello del welfare, cioè delle pensioni. E il fatto che Cgil, Cisl e Uil insistano molto sul concetto di equità tranquillizza, perché, è chiaro, non si possono colpire sempre gli stessi».

«A noi interessa che non si modifichi in peggio la riforma Dini - ribadisce Luigi Sartirano, Rsu Fiat Rivalta - e mi sembra che questo principio sia stato accolto».

Per la verità non tutti la pensano così. «Per gli iscritti Cgil del *Corriere della sera*, ad esempio, il «taglio di oltre 6 mila miliardi alla spesa sociale» proprio non va giù. E nel ribadire la richiesta della consultazione - «sulla piattaforma» - si chiedono se «è questa la risposta alle attese di chi ha pagato in questi ultimi anni il prezzo del risanamento».

Ma attesa c'è anche per l'attuazione dei provvedimenti per l'occupazione. Aver previsto una valanga di miliardi per nuovi investimenti va bene, ma non basta. Redaelli parla dello scetticismo della Pirelli, ma non è il solo. «Sì, ci sono scelte che potrebbero favorire lo sviluppo al Sud - dice Giuseppe De Cillis, segretario della Fiom di Potenza - ma se succede come è accaduto con il «patto per il lavoro» rischiamo di restare fermi. Senza infrastrutture nel Sud non ci sarà sviluppo vero e quei soldi rischiano di finire nelle tasche degli imprenditori. Basta vedere la Fiat di Melfi. Tutto è rimasto dentro la fabbrica e il territorio resta a guardare».

Angelo Faccinnetto

## Macciotta: «Questa non è la manovra delle tasse»

ROMA. Solo spirito polemico, per niente fondato sui numeri. Anzi, vere e proprie sciocchezze, una stupidaggine. Non ha perso tempo il sottosegretario al Tesoro e al Bilancio Giorgio Macciotta nel replicare a quanti, tra le file dell'opposizione, hanno bollato come la «finanziaria delle tasse» quella appena varata dal governo. Intervistato ieri da «Italia Radio», Macciotta ha sostenuto che il prelievo fiscale «diminuirà nel corso del prossimo anno». Più precisamente, la rimodulazione delle aliquote Iva non peserà più delle misure «una tantum» di quest'anno che non sono state riproposte, come la tassa per l'Europa. Il sottosegretario ha sottolineato che «una parte rilevante del prelievo, come dovrebbe sapere persino il professor Tremonti, è fatta da imposte proporzionali, e un'altra parte da imposte regressive. Per cui il prelievo fiscale ha aliquote fisse e annualmente si riduce in percentuale sul Pil». Macciotta aggiunge quindi che le affermazioni di Bossi sul prelievo sul pane «sono infondate perché l'aliquota del 4% rimane fissa», e rinvia come «stupidaggini» i giudizi formulati dalle forze di opposizione sulla Finanziaria, dettati unicamente da spirito polemico.

## Ma il ministro delle Finanze Visco commenta sulle ricadute inflazionistiche: «Allarmismi fuori posto» Bolli moto e Ronaldo, effetti salasso dall'Iva

La tassa di circolazione per i ciclomotori arriverà a 50 mila lire. L'Inter dovrà pagare l'Iva sul brasiliano in Italia per l'adeguamento alle norme Ue.

ROMA. Per i proprietari di ciclomotori e per i patentati automobilistici, sui quali sembrano accendersi maggiormente i riflettori degli effetti della manovra del governo, almeno in prima battuta. Il pacchetto messo a punto si traduce infatti per loro in prelievi in qualche caso anche «salati». Non mancano però, a dir il vero, anche agevolazioni e cancellazioni di vecchie gabelle per milioni di italiani che si muovono sulle due o sulle quattro ruote.

Cominciamo dalle cattive notizie: sale a 50 mila l'importo minimo delle tasse automobilistiche. La misura penalizza in particolare i proprietari delle auto di piccola cilindrata, cui terranno compagnia quelli dei ciclomotori che dalle 5 mila lire del 1995 sono così passate a un costo dieci volte maggiore. Non mancano reazioni a queste misure. Per il presidente della Federazione motociclistica italiana, Riccardo Matesic, l'aumento della tassa di circolazione «non trova giustificazione alcuna». Critiche sono ve-

nute all'indirizzo del governo anche dall'Unrae.

Le buone notizie: soppressione dell'addizionale erariale del 5% sulle tasse automobilistiche, del canone dell'autoradio e della relativa tassa di concessione governativa. Saranno inoltre ridotte del 75% le tasse automobilistiche dei veicoli a motori elettrici o alimentati solo con Gpl. Eliminata anche la tassa speciale relativa ai veicoli dotati di dispositivi per l'alimentazione a Gpl o a metano, una misura che verrà allargata anche ai veicoli ecodiesel. Gli automobilisti non dovranno più comperare la marca per la patente e non si avrà l'obbligo di esporre il bollo sul parabrezza; niente più versamenti per l'annotazione del trasferimento di residenza su patente e libretto di circolazione.

Nella Finanziaria '98 non mancano le curiosità e le novità assolute. Ad esempio viene decretata la fine dell'aliquota agevolata per le riviste e i libri porno: niente più Iva al 4% per questo genere di pubblicazioni.

Giro di vite anche per la propaganda politica: tassazione agevolata ma a certe condizioni. Tra i beni soggetti ad aliquota minima invece i mapamondi, che il decreto definisce «globo stampati». Sgravi anche nel caso di realizzazione di misure antisismiche e di opere tese al conseguimento di risparmi energetici.

Una grossa novità è sicuramente rappresentata dal fatto che d'ora in poi l'Erario italiano avrà la sua parte in merito agli atleti. È stato infatti stabilito che dovrà essere pagata in Italia l'Iva sulla «cessione dei contratti relativi alle prestazioni di sportivi professionisti» in quanto territorialmente rilevante nel paese in cui è residente la società committente. In questa maniera viene uniformata la disciplina Iva a quella prevalentemente applicata in ambito Ue, evitando l'insorgere di situazioni conflittuali. Così l'arrivo di Ronaldo in Italia non porta bene solo ai colori nerazzurri ma anche all'Erario. In merito invece alle sigarette, l'aumento dell'Iva potrebbe si-

gnificare una lievitazione del prezzo di 50 lire al pacchetto. A meno che lo Stato non decida per una equivalente riduzione dell'imposta di consumo, neutralizzando così gli effetti della nuova aliquota. È chiaro che la Federazione tabacca auspica questa soluzione. Maggiori risorse sono previste per la cultura, per lo spettacolo e lo sport. Per il vicepresidente del Consiglio Veltroni, le somme in più previste nel triennio 1998-2000 «consentiranno di finanziare nuove iniziative legislative nel settore, con riguardo in particolare alla gestione dei musei e a interventi di restauro sui beni culturali anche non statali». Un'altra novità riguarda le Poste italiane: non più solo conti correnti e pensioni, ma anche vendita di biglietti di lotterie e biglietti di aereo e di treni e bus. Una novità è anche l'incentivo per gli impiegati del catasto se smaltiranno l'arretrato degli uffici. Un altro fronte è rappresentato dalla lotta al «tototono» e il Fisco sta pensando al «totocommesse» gestito

dal Coni.

Insomma una Finanziaria ricca di elementi innovativi che si poggiano anche sulla rimodulazione dell'Iva, che però non a tutti è piaciuta. Per il ministro delle Finanze Visco si tratta di «allarmismi fuori posto». La misura - sostiene Visco - avrà effetti contenuti e «i commercianti non devono utilizzare l'aumento delle aliquote Iva su alcuni prodotti per aumentare in maniera eccessiva i prezzi al dettaglio». La decisione di rivedere le aliquote, aggiunge il ministro in una nota diffusa ieri, non è stato un capriccio dell'ultima ora ma si è trattato di un passo verso le richieste che l'unione europea aveva fatto in tal senso. Anzi la Ue sollecita l'innalzamento al 5% dell'aliquota più bassa ma - tenendo conto del fatto che i rincari avrebbero colpito le famiglie meno abbienti - abbiamo deciso di lasciarla invariata fino a quando l'Ue non delibererà la sua definitiva soppressione».

Enzo Castellano

